

## La Psicologia alla sfida della Transdisciplinarietà

**Fabio Lucidi\***

### *Abstract*

Di fronte a processi di cambiamento che situano l'emergenza pandemica all'interno di trasformazioni demografiche, tecnologiche, economiche, ambientali, sociali e culturali, la psicologia ha l'enorme opportunità di favorire ripresa e resilienza portando conoscenze, competenze, prospettive specifiche ma pronte a fondersi in un approccio che mette al centro la soluzione dei problemi e non i confini disciplinari. Affinché la psicologia possa contribuire a questo processo, gli psicologi dovranno però saper dialogare scientificamente e professionalmente con esperti di scienze sociali, naturali e biomediche, architettoniche, ingegneristiche e informatiche, al contempo valorizzando il contributo di ciascuna disciplina ma superandone i confini.

*Parole chiave:* Transdisciplinarietà; Salute Globale; Sanità

---

\* Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione – Sapienza, Università di Roma. Fabio Lucidi è professore Ordinario nel settore M/PSI-03. Past President dell'Associazione Italiana di Psicologia, Past Presidente della Società Italiana di Psicologia della Salute. Preside della Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza – Università di Roma.

Lucidi, F. (2021). La Psicologia alla sfida della Transdisciplinarietà. *Rivista di Psicologia Clinica*, 16(2), 47-50.

Di fronte a una richiesta di analizzare le domande emergenti per la psicologia, l'immediata tentazione è quella di pensare alla pandemia Covid-19 come a una sorta di spartiacque venuto a tracciare la linea di demarcazione netta tra passato e futuro del mondo che abitiamo e della disciplina che pratichiamo. In realtà, il dilagare del virus è avvenuto in un momento di enormi trasformazioni che già stavano mettendo alla prova la capacità del sistema scientifico e professionale degli psicologi di proporsi correttamente buone domande e di fornire accettabili risposte di fronte alle sfide del cambiamento. Era in atto una trasformazione demografica, corrispondente al passaggio da elevati livelli di natalità e mortalità tipici dell'antico regime demografico ai bassi livelli attuali, con un conseguente invecchiamento della popolazione, che caratterizza i paesi occidentali. Al contempo molti paesi in via di sviluppo stanno ancora vivendo la fase di riduzione della sola mortalità, con una conseguente intensa crescita demografica. Le trasformazioni demografiche si sono associate con quelle legate al cambiamento climatico, determinando fortissime difficoltà ad armonizzare, in molti contesti, il rapporto tra popolazione e risorse e determinando sia un aumento dei conflitti che un fortissimo incremento di flussi migratori. Le crisi economiche, culturali, umanitarie stavano dunque rapidamente cambiando, ben prima della pandemia, la rappresentazione della realtà individuale e collettiva, rendendola più confusa e meno decifrabile. Parallelamente, i processi di innovazione tecnologica da tempo in atto hanno accelerato cambiamenti in parte inattesi, in direzioni non facilmente prevedibili. Le tecnologie da sempre hanno rappresentato un'incognita sugli sviluppi che avrebbero prodotto, ma certamente, rispetto al passato, assistiamo a una straordinaria accelerazione che quelle attuali imprimono al loro stesso sviluppo e agli impatti conseguenti, in termini di repentine trasformazioni tecno-socio-economiche e comportamentali e ai difficili adattamenti che esse richiedono agli individui e ai gruppi. Mutamenti sul piano ambientale, della geopolitica, della realtà lavorativa, economica, sanitaria, sociale, demografica, antropologica, spirituale e culturale hanno portato all'evidenza di tutti i bisogni, domande, opportunità, modelli organizzativi, stili di vita, di organizzazione e di relazioni che, per molto di noi e fino a ieri, erano nascosti o inesistenti. È in questo quadro preesistente di crisi e trasformazione che la pandemia ha ulteriormente messo alla prova la tenuta non solo del nostro sistema immunitario, ma del nostro sistema sanitario, del nostro sistema economico, del nostro sistema sociale, così come del nostro funzionamento psichico. Finora la maggior parte dei sistemi hanno retto all'onda d'urto, ma è evidente che la vera sfida arriva ora, alle porte di una stagione di riforme e cambiamenti inevitabili. Una sfida a cui la psicologia scientifica e professionale deve contribuire e certamente è in grado di farlo a patto però di accettare anch'essa di affrontare alcuni inevitabili cambiamenti nelle prassi e nell'organizzazione. Una realtà così complessa non può essere né inquadrata né (tantomeno) affrontata, rifugiandosi in letture semplicistiche della realtà spesso monodisciplinari (quando non caratterizzate da foci ancora più ristretti e parziali legati al sotto-settore della conoscenza), al più multidisciplinari o al massimo interdisciplinari, semplicemente perché la giustapposizione di discipline non è più sufficiente né a capire, né ad intervenire utilmente nella risoluzione di alcun problema complesso. Non è certo da oggi che si invoca una maggiore integrazione delle conoscenze disciplinari di fronte ai problemi di ricerca o agli interventi applicativi ma ciò che oggi è evidente è la richiesta di inquadrare la psicologia all'interno di un approccio intersettoriale, transdisciplinare, multi-metodologico, applicato alla comprensione dei meccanismi del funzionamento psichico così come alla prevenzione, al trattamento delle malattie e alla promozione della salute a livello individuale e di popolazione. Perché a tutt'oggi le prassi psicologiche non siano state stabilmente inserite in ampie reti transdisciplinari è oggetto di dibattito, ma certamente tra le ragioni vanno considerate: a) la mancanza di strumenti di raccolta e rilevazione delle informazioni sufficientemente potenti da monitorare contemporaneamente variabili diverse mantenendo visibile la relazione fra di esse; b) la mancanza di strumenti statistici e modelli di ricerca capaci di scindere le fonti di variabilità diverse all'interno di fenomeni complessi quando esse fossero state misurate contemporaneamente; c) la mancanza di prassi organizzative delle relazioni fra scienze e discipline diverse e, almeno in Italia, persino fra settori scientifico disciplinari, spesso pronti a rivendicare i propri confini con forza quantomeno analoga a quella con cui poi magari plaudono alla massima epistemologica secondo la quale *non esistono le discipline, esistono solo i problemi da risolvere*; d) la mancanza di una spinta politica pronta a sostanziare la necessità di un approccio realmente integrato ai problemi di fronte alla tentazione ipersemplicificatoria di isolare unità di analisi sempre più molecolari e a costruire unità di intervento altrettanto molecolari; e) la tentazione delle organizzazioni professionali più a rivendicare gli atti tipici (i ruoli, le competenze e gli atti tecnico-professionali riservate unicamente agli psicologi, spesso esercitate in autonomia in ambiti tipicamente ristretti) piuttosto che a valorizzare le competenze tipiche (ovvero il contributo unico che gli psicologi possono offrire nell'affrontare problemi

complessi in ambiti ampi, pur lavorando insieme ad altri professionisti, portatori di saperi diversi). Sono personalmente convinto che ciascuno di questi ostacoli abbia la possibilità di essere superato o aggirato.

Dal 2020, in Italia la vigilanza sulla professione di psicologo fa riferimento al Ministero della Salute. Questo nulla toglie alle articolazioni e agli ambiti molteplici in cui la professione viene esercitata ma, quantomeno, riconosce il valore dell'azione dello psicologo entro politiche sanitarie caratterizzate da maggiore ampiezza e integrazione. Si parla infatti già da alcuni anni di Salute Globale per dare pieno significato e attuazione a una visione della salute non solo come stato di benessere, ma come diritto umano fondamentale, nel quale salute e malattia sono considerate risultati di processi non solo biologici ma anche economici, sociali, politici, culturali e ambientali, trascendendo e superando le prospettive nazionali, così come gli interessi e le possibilità delle singole discipline. Adottando una prospettiva transdisciplinare in un'ottica transnazionale (l'unica possibile nel contesto attuale), parlare di Salute Globale vuol dire mettere in primo piano le disuguaglianze in termini di speranza e di connessa qualità di vita, malattie e disabilità così come risorse e opportunità sia all'interno dei Paesi, sia tra di essi, attraverso la ricerca, la formazione e l'intervento in materia di assistenza, prevenzione della malattia, promozione della salute e del benessere individuale, sociale e organizzativo, colmando il divario esistente tra evidenza scientifica e decisioni operative che si arricchiscono in un costante circolo virtuoso tra ricerca e azione.

Data la complessità del campo di interesse, affinché la psicologia possa contribuire alla Salute Globale, gli psicologi dovranno saper dialogare scientificamente e professionalmente non con esperti di scienze sociali, naturali e biomediche, architettoniche, ingegneristiche e informatiche, al contempo valorizzando il contributo di ciascuna disciplina e superandone le autonomie, che vanno sfumandosi e perdendo i propri confini entro il contenitore più ampio e in continuo mutamento delle scienze della salute, capace di valorizzare la complessità tanto nell'ambito della diagnosi e del trattamento delle malattie, così come a quello della prevenzione così come alla promozione della salute a livello individuale e/o di comunità.

Ne saremo capaci? Di sicuro, la disponibilità di nuove tecnologie, connessioni continue tra individui, potenza di calcolo permettono monitoraggio, analisi e previsioni accurate su determinanti di salute che possono essere considerati simultaneamente e in condizioni ecologiche. Possiamo facilmente monitorare fattori legati alla comunità (sul piano socio-economico, demografico, culturale) a quelli legati all'individuo (sul piano biologico, psicologico e sociale). Disponiamo ad oggi di strumenti per simulare interventi e monitorarne gli effetti, per la progettazione e la creazione di ambienti che consentano di offrire un adeguato supporto alle persone per il perseguimento della salute negli ambienti di vita, di lavoro, di svago. Disponiamo della possibilità di agire una salute di prossimità, monitorando e offrendo feedback ai cittadini senza necessariamente intasare luoghi fisici preposti all'offerta di salute, grazie agli strumenti resi disponibile in ambito e-health. Insomma, le condizioni strutturali sono cambiate e le nuove tecnologie rappresentano una travolgente opportunità per i professionisti della salute pronti a massimizzare il proprio contributo fondendolo con quello degli altri in un brodo primordiale. È cambiata anche la spinta politica? Alcuni indicatori sembrerebbero fornire una risposta positiva a questa domanda. A parlare di Salute Globale ponendo attenzione alle determinanti socio-economiche, politiche, demografiche, giuridiche ed ambientali, ad esplicitare le interconnessioni tra globalizzazione e salute in termini di equità, diritti umani, sostenibilità, diplomazia e collaborazioni internazionali, sono oggi le Nazioni Unite, nell'ambito degli Obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta nel 2015 dai governi dei 193 Paesi e approvata dall'Assemblea Generale dell'Onu. L'agenda 2030 prevede lo sforzo congiunto di più discipline professionali che operano a livello locale, nazionale e globale per raggiungere una condizione di salute ottimale e integrata. Non sembra una semplice mozione degli affetti, visto che la quota di finanziamenti su progetti necessariamente transnazionali e transdisciplinari è sempre maggiore a scapito di quella basata su approcci locali e specifici, che le riviste che valorizzano contributi transdisciplinari sono in numero crescente, che gli organizzatori della conoscenza sono sempre più orientati su parole chiave (i problemi) piuttosto che sulle discipline. Non si vede ancora chiaramente, va riconosciuto, a livello delle politiche locali, una spinta altrettanto forte alle trasformazioni dei luoghi e della salute in questa direzione, ma questa è una questione che dovrà essere affrontata, almeno in Italia, in sede di spesa dei fondi che il PNRR può offrire.

Saprà la psicologia italiana contribuire a questa sfida oppure cercherà la via della conservazione della propria specificità identitaria sperando che tutto cambi affinché nulla possa cambiare? Ci sono vari livelli sui quali impostare la riflessione. Il primo è strategico: la rilevanza delle scelte comportamentali nei processi di salute globale è sempre più chiara e con essa quello della capacità della psicologia di fornire il proprio significativo apporto all'azione congiunta verso la salute globale su un piano transdisciplinare. Qualora non fossero gli

psicologi a contribuire, in questo sistema complesso di interazione disciplinare continua, a prevedere e orientare le scelte individuali e collettive connesse con la salute, la capacità dei sistemi sociali di offrire opportunità di salute e degli individui di acquisire e esercitare risorse, conoscenze, competenze, attitudini e comportamenti salutogenetici, saranno gli economisti, i filosofi, i sociologi, gli scienziati cognitivi, gli educatori e varie categorie di health coaches ad occupare lo spazio lasciato libero. Il secondo livello è quello pragmatico: è sempre più evidente che concentrarsi solo sugli atti tipici e sugli atti unici semplicemente non permette oggi alla nostra comunità di erogare compiutamente il proprio potenziale ed è molto più produttivo per loro ricercare il proprio spazio affrontando insieme ad altri la soluzione a grandi problemi e offrendo a tal fine conoscenze, competenze e prospettive tipiche della psicologia piuttosto che concentrarsi sulla difesa di territori professionali saturi rivendicando il potere della propria debolezza. Il terzo è strutturale: non è possibile ad oggi per gli psicologi aspirare al finanziamento di alcun grande progetto di salute che non sia ispirato a una logica transdisciplinare. Quello delle grandi aggregazioni tra discipline diverse è il piano su cui si compete per i finanziamenti europei, è il piano su cui si compete per i progetti di interesse nazionale, è il piano su cui si compete per i fondi collegati al PNRR. Il quarto livello è contestuale e riguarda le politiche accademiche. Vi sono numerose spinte verso il superamento della attuale classificazione dei saperi, meno orientato ai settori scientifico disciplinari e consapevole del fatto che l'attuale assenza di confini culturali e geografici della ricerca richiede di descriversi in base a criteri, profili e categorie differenti e attuali, attraverso linguaggi riconoscibili anche in contesti internazionali. Si tratta, a mio parere, di un cambiamento opportuno, a patto di preservare la caratterizzazione tematica e metodologica delle diverse discipline, senza sacrificare saperi essenziali ma senza nemmeno difendere nicchie o corporativismi. Il quinto livello (almeno spero) è evolutivo: a cinquanta anni dalla nascita della psicologia accademica e oltre trent'anni dopo quella dell'ordine professionale, lo studio dei processi mentali e delle basi psicologiche dei comportamenti umani, attraverso una pluralità di metodi sul versante quantitativo e qualitativo e attraverso una pluralità di interlocutori, dalla medicina alla filosofia, dalla biologia alla economia, dall'ingegneria alla pedagogia, ha trovato fruttuosa applicazione in moltissimi contesti oltre quelli sanitari. Tra questi, quelli lavorativi, scolastici, sportivi, giuridico-forensi, della comunicazione, solo per citarne alcuni. Questo ha determinato contaminazioni, scambio dialogo, nuovi linguaggi, fiducia, ibridazioni delle competenze, ponendo le basi per una reale collaborazione tra discipline e tra i professionisti. In sostanza, siamo di fronte a processi di cambiamento che richiedono quantomeno una revisione dei principi epistemologici secondo i quali le discipline scientifiche hanno costruito sé stesse e le professioni hanno definito la propria identità. Scienza e professione psicologica non faranno eccezione. Ci saranno resistenze? È molto probabile. La resistenza al cambiamento e il conservatorismo sono spinte potenti e talvolta funzionali. Quasi mai sufficienti però ad arginare il progresso, quando esso poggia sul rispetto delle tradizioni scientifiche, sulle evidenze empiriche e su un cambiamento rivolto alla ricerca del benessere individuale e collettivo.